

IL PUNTO Presenze vagabonde tra Eros e dintorni

Roberto Barbolini

«**SETTEMBRE**, andiamo. È tempo di migrare...». Come i pellegrini medievali diretti a Santiago de Compostela a mondarsi dei loro peccati, le folle che la transumanza festivaliera trascina sul finire dell'estate verso le mete del turismo culturale, dopo aver fatto tappa a Sarzana (Festival della Mente) e a Mantova (Festivaletteratura), s'accingono a invadere pacificamente le strade di Modena, Carpi e Sassuolo del Festivalfilosofia. A vedere in giro tanta gente, ogni volta s'allarga il cuore: sembra quasi che a noi italiani la cultura interessi per davvero. In effetti, il Festivalfilosofia inalbera quest'anno una parola di grande richiamo: il verbo amare. Da Platone, che lo definì «primo di tutti gli dei», ai Beatles di *All you need is love*, fino all'odierno dilagare d'ogni specie d'amore sulla rete e non solo, l'amore costituisce senza dubbio la «passion predominante» nell'intera storia della civiltà occidentale: non a caso, Don Giovanni è uno dei nostri miti più persistenti. È perciò prevedibile un record di presenze vagabonde tra Eros e dintorni durante la «tre giorni» modenese. E se «amare significa non dover dire mai mi dispiace», come filosofeggiava Erich Segal ai tempi di *Love Story*, c'è da scommettere che questa edizione del festival farà di tutto per compiacere un pubblico sempre più generalista. Magari qualcuno, nel gran baulamme, finirà per confondere il lessico d'amore con l'amore per il lessico, come sempre garantito dai menù filosofici di Tullio Gregory.

